

Elogio della Penombra

Tommaso A. Polisenò

Condizione intermedia tra l'ombra e la luce, dal latino *paene* «quasi» e *umbra* «ombra», la *penombra* svela la sua forza euristica nelle parole di Bruno Callieri e nei ricordi di Elena Caramazza. È singolare per me la scoperta della possibilità che una storia clinica condivisa, il paziente Giorgio, diventi il luogo dove i ricordi si incarnano, prendendo vita autonoma, immaginando Giorgio vivere oggi quanto interiorizzato del lavoro sia con Callieri e sia con la Caramazza. Ma ancora più interessante è scoprire, ancora una volta, come le storie dei nostri pazienti finiscano per somigliarci, almeno perché le nostre visioni del mondo in qualche modo li influenzano. Nei primi mesi di terapia il paziente Giorgio porta un sogno significativo: *“tornava al suo liceo per fare una versione di greco, ma non aveva il vocabolario e nessuno dei vari personaggi della scuola a cui si rivolgeva ne aveva uno da prestargli.”*. Dopo molti anni ne svela un significato profondo, scrive la Caramazza: *“Alle mie parole, il giovane si illuminò e mi rispose, visibilmente emozionato: ‘ma...il testo sono io!’.”*.... *“ripensando a quel suo primo sogno, che erroneamente in tutto questo tempo aveva ricordato come “il sogno del vocabolario”, mentre era più esatto dire che era “il sogno del testo”, poiché il testo rappresentava anche la sua identità e la sua unicità.”*.... *“Il testo invece è paziente, si offre poco a poco, non bisogna necessariamente tradurlo, ma farlo parlare, farlo vivere, sentirlo, e oggi, mentre lo faccio, trepido..... Il testo è accogliimento di noi stessi, è fatto di materia, ha una sua fisicità, si tocca, occupa uno spazio, è la forma e il tempo in cui stiamo. Avevo il terrore di esser presente, di prendere dei contorni, di lasciare dei segni al mio passaggio.”*

Il *testo/corpo intraducibile* si manifesta in una zona di *penombra*, che si offre poco a poco, dice Giorgio, non bisogna necessariamente tradurla, ma farla parlare. Nella *penombra* dialogano la luce e l'oscurità, prendono forma presenze/assenze sfumate. Un'attesa dell'essere, sospesa tra due possibili cecità: l'abbagliamento e la totale oscurità. Potremmo parlare di *penombra del testo/corpo del paziente* da cui lentamente si svela, nel gioco delle sfumature, la tridimensionalità dell'*essere presente*.

Il conflitto tra un sapere assoluto, *chiarificatore*, e l'oscurità del non capire sono gli elementi della materia del pensare; come sempre succede questo ci viene insegnato dai pazienti, a patto che il nostro ascolto sia autentico.

Salomon Resnik nel suo libro *“L'avventura estetica: prospettive sull'arte”* (Franco Angeli, 2002) coglie in modo straordinario questa dimensione. Entrando nello spazio sensibile, tragico e abissale di Van Gogh, nota che egli concepisce *Notte Stellata* (1889) poco prima del suo ingresso nell'ospizio St. Paul a Saint Rémy de Provence. Penetrando in questo universo, pieno di vita e di morte, scopre un mondo celeste in lotta. *“Nella foresta cosmica ogni stella vuole divenire sole”* (pag. 38). In questo sforzo per il potere, il pensiero agitato di Van Gogh traccia una spirale cosmica,

che giunge a dare un posto a ogni pianeta. Il quadro è intenso per il suo movimento a spirale che drammatizza la tensione di ogni elemento in conflitto con gli altri. I vortici indicano i punti in cui l'universo potrebbe espandersi o riassorbirsi, movimento biunivoco dello stato di crisi psicotica, quando parti del Sé possono prendere il sopravvento o altrimenti scomparire.

Esiste online un'animazione interattiva di Petros Vrellis che in modo geniale amplia le intuizioni di Resnik.

Starry Night (interactive animation)

Utilizzando tecniche informatiche, mette in movimento i vortici di *Notte Stellata* come attrattori/diffusori dell'universo, svelando quanto alluso dal tratto forte di Van Gogh.

Ma la maggiore suggestione compare quando una mano toccando i vortici in movimento li sposta, gli cambia direzione, li integra e disintegra, aprendo così a nuovi movimenti tutto il paesaggio. Quale migliore metafora del “mettere mano” al proprio mondo interno. Allo stesso modo Giorgio, aiutato dal *gesto* terapeutico, accetta di: ... *esser presente, di prendere dei contorni, di lasciare dei segni al mio passaggio*. Cancellando definitivamente la possibilità che nuclei psicotici possano prendere il sopravvento.

In *Notte Stellata* il conflitto tra la luce delle stelle/soli e l'oscurità completa della notte produce una penombra suggestiva dell'attesa della scoperta di Sé, che in Giorgio, al contrario che in Van Gogh non annuncia la trasformazione psicotica, ma l'acquisizione del coraggio di pensare senza *vocabolario*, cioè di sentire l'emozione di essere presente.

James Grotstein nel prelude del suo libro “*Un raggio di intensa oscurità*”¹ scrive: “Un giorno Bion, durante una seduta analitica, in modo del tutto inconsueto per lui, si diresse alla sua libreria, ne estrasse l'edizione tedesca della corrispondenza di Freud e Lou Andreas-Salomé e me ne tradusse un passo all'impronta. Me lo appuntai qualche istante dopo: *Quando si svolge un'analisi, occorre puntare un raggio di intensa oscurità, così che quanto appariva oscuro nel bagliore dell'illuminazione possa brillare nell'oscurità*”. Freud si riferiva a “leggere un libro”, ma Grotstein si dice certo di aver sentito ‘analisi’ e d'altra parte uno dei cardini del pensiero di Bion fa riferimento alla capacità di “abbandonare memoria e desiderio”, un accecamento che permette di dirigere l'ascolto verso la risposta creativa dell'inconscio.

Dunque, al pari di un raggio di sole che tagliando una penombra ci svela le minute particelle sospese nell'aria, così il ricordo della Caramazza attraverso la storia di un paziente condiviso, ci svela lo spessore di Callieri meglio di qualunque altra lettura, e di questo le siamo grati.

¹ J. Grotstein, *Un raggio di intensa oscurità. L'eredità di Wilfred Bion*. Raffaello Cortina Editore, 2010